

Merita infine di essere ricordato, come uno dei migliori del libro, l'ultimo capitolo sulla storia dell'estetica del '700. Il Cassirer dimostra, con molte analisi particolareggiate, quanta importanza abbiano avuto, nel mutare l'orientamento intellettualistico dell'estetica seicentistica, le nuove correnti preromantiche della filosofia del sentimento. Ne ha risentito l'efficacia, tra gli altri, lo Hume, che all'intelletto, soggetto all'errore, ha contrapposto la veracità del sentimento, che non ha nulla fuori di sé a cui debba riferirsi, e su di esso ha fondato il gusto. Ma il rappresentante maggiore dell'estetica inglese del '700 è stato lo Shaftesbury, che ha spostato il centro dell'interesse estetico dell'opera d'arte all'artefice e con questo mutamento di prospettiva ha reso possibili le successive conquiste dell'età romantica. Anche nel paese classico dell'intellettualismo, nella Francia, il Cassirer trova alcune tracce di un analogo orientamento nel Dubos, la cui opera forse si ricollega alla reazione del Pascal contro il razionalismo cartesiano. Sulla genesi dell'estetica tedesca, infine, il Cassirer polemizza col Baeumler, che nella sua *Vorgeschichte della Critica del Giudizio* aveva creduto di trovare l'origine della concezione romantica del genio e della creazione artistica negli influssi del libro « *De l'esprit* » dell'Helvetius. (Dove non son capaci di arrivare gli eruditi?). Il Cassirer può facilmente ribattere che il presunto « spirito creativo » dell'Helvetius non è se non una meccanica capacità combinatoria. E con assai miglior fondamento egli riconnette l'origine dell'estetica tedesca, da una parte al superamento dell'intellettualismo wolfiano per opera del Baumgarten, dall'altra all'influsso dello Shaftesbury sullo *Sturm und Drang* e sul Kant.

G. D. R.

JULIUS F. HECKER, Ph. D. — *Moskow dialogues*. Discussions on red philosophy. With a foreword by John Macmurray, etc. — London, Chapman & Hall, 1933 (8.º, pp. xvi+283).

Il prof. Hecker, che insegna filosofia nell'università di Mosca, espone in una serie di dialoghi la filosofia del bolscevismo, filosofia marxistica o leninistica che voglia chiamarsi. Egli tiene le carte, in quei dialoghi, sotto il nome, col quale si decora, abbastanza buffo, di « Socratov », e i supposti interlocutori sono alcuni americani, recatisi a visitare la Russia, un senatore, un banchiere, un umanista, un rotariano, un riformista, oltre un *leader*, cioè uno che li conduce. Letterariamente, i dialoghi sono puerili, senza brio, senza stile; nel contenuto, sono la rifrittura delle rifritture del materialismo storico di Marx-Engels: la materia, che fa la dialettica; la filosofia, la morale, l'arte, la religione, che ne sono le sovrastrutture; la lotta delle classi come unica realtà della storia, e la fine di essa lotta e di esse classi nella società proletaria; il proletariato, erede di Hegel, ecc. ecc. Quel che vi si aggiunge — come la spiegazione del risorto studio di Hegel nei paesi occidentali, considerato difesa reazionaria

della borghesia agli estremi, e simili — è in conformità. E certamente non c'è da troppo stupirsi che in Russia, posta la guisa di cultura di quel popolo e la scarsissima sua educazione intellettuale, critica e logica, tale roba passi per filosofia, e che si sgrani con fanatica religione il rosario, che ne è stato fogggiato, chiudendo gli orecchi ad ogni altro insegnamento e a ogni altra voce. Quello, invece, che mi stupisce è l'accoglienza che la filosofia marxistico-materialistica riceve in Inghilterra, o almeno in alcuni circoli intellettuali inglesi, quasi pensiero originale e nuovissimo e, se non accettabile, degno di grande attenzione e seria meditazione. All'edizione inglese di questo dialogo il Macmurray, professore di filosofia dello spirito e di logica nell'università di Londra, prepone un suo giudizio, nel quale dice che questi dialoghi « porgono un'occasione unica per intendere gli avvenimenti russi », che essi sono « l'esposizione più soddisfacente dell'aspetto teoretico della rivoluzione russa », che questo aspetto teoretico è, nei Soviet, « di primaria importanza », e che « il comunismo sta o cade per la sua filosofia, e di ciò i dirigenti della Russia sono perfettamente consapevoli ». I due Webb, Sidney e Beatrice, aggiungono che questi dialoghi « fanno comprendere la nuova fede e la nuova coscienza, dalle quali sono emerse una nuova civiltà, una nuova cultura ». Ora, noi italiani, quaranta anni fa, tra il 1890 e il 1900, conoscemmo per filo e per segno tutti i libri e tutti i concetti filosofici ed economici del Marx e del suo annacquato volgarizzatore Engels. E in Italia quei concetti avevano preso la più decorosa forma scientifica e letteraria che abbiano mai avuta, nei saggi di Antonio Labriola; e in Italia, paese di cultura, essi furono analizzati, assimilati, in quel che contenevano di assimilabile, rigettati, sostituiti, superati. Un simile lavoro accadde allora in Germania e, sebbene meno estesamente, in Francia. I filosofi ed economisti inglesi se ne interessarono poco, forse anche perchè al sano senso politico e alla grande tradizione scientifica dell'economia inglese, apparivano privi d'interesse. Ma gli errori bisogna conoscerli e guardarli bene in faccia, e intenderli nei loro motivi; altrimenti, quando meno si aspetta, si ripresentano cogliendo alla sprovvista gl'intelletti, colpendoli e scompigliandoli in modo più o meno grave. Vero è che alla rinnovata fortuna, che hanno nei circoli intellettuali dell'Occidente la filosofia, la storiografia, l'economia marxistica, o almeno alla rinnovata considerazione, in cui sono ascisi, come nuovi e rivoluzionarii pensieri, contribuisce, in primissima linea, la rottura delle tradizioni scientifiche e l'abbassamento culturale, prodotti dalla guerra.

B. C.

FERNANDO FIGURELLI. — *Il dolce stil nuovo*. — Napoli, Ricciardi, 1933 (8.º, pp. 446).

A me pare che il libro del Figurelli dia un soddisfacente epilogo alle indagini e controversie che si sono perseguite nell'ottocento, e che si sono